

Medici cattolici, raduno mondiale a Lourdes

in agenda



Nella cittadina pirenaica dal 6 al 9 maggio si tiene il Congresso internazionale della Federazione di ispirazione cristiana

di Enrico Negrotti

biobanche

Aumentano le donazioni di cordone

In bilancio: 305 punti nascita, 16.207 unità di sangue cordonale donate in modo solidaristico, 4.376 unità bancate, ossia il 27 per cento del prelevato. Chiude in modo più che positivo, nel 2009 in Italia, la raccolta di sangue da cordone ombelicale che vede anche possibilità di sviluppo nei prossimi anni.

Ne sono convinti i numerosi esperti della comunità scientifica che venerdì sono intervenuti a Roma al convegno «Donazione e trapianto di cellule staminali da cordone ombelicale: venti anni di attività», promosso dall'Adisco (Associazione donatrici italiane sangue cordone ombelicale). A cominciare da Eliane Gluckman, pioniera della tecnica trapiantologica. «Da ogni prelievo si ottengono volumi 10 volte inferiori rispetto a quelli ottenuti dal midollo osseo - ha ricordato Gluckman - che possono essere utili a pazienti al di sotto dei 50 chili di peso, ma grazie alle tecniche di espansione, alla possibilità di doppio trapianto e alla infusione diretta nell'osso, la terapia sta sviluppandosi anche al di fuori dell'oncoematologia pediatrica, diventando sempre di più una metodica salvavita in casi di recidive».

Secondo i dati della World marrow donor association (Wmda), come ha sottolineato Nicoletta Sacchi, direttore del laboratorio di isocompatibilità e lbmrd degli Ospedali Galliera di Genova, nel mondo esistono «128 banche di sangue cordonale donato a scopo solidaristico, per un totale di oltre 400mila unità raccolte e bancate». In circa 20 anni, i trapianti da staminali da sangue cordonale sono stati circa 20mila. Per quanto riguarda l'Italia i casi trattati nel 2009 con infusione di staminali da sangue cordonale allogeneico (cioè da donatore estraneo) sono stati 112, mentre quelli con staminali da sangue periferico 347. 194 i casi da trapianto di midollo osseo.

Graziella Melina

Lourdes ospiterà per quattro giorni (dal 6 al 9 maggio) il 23° Congresso mondiale della Federazione internazionale delle associazioni dei medici cattolici (Fiamc) sul tema «La nostra fede di medici». In uno dei luoghi dove la medicina deve talvolta arrendersi a non saper spiegare le guarigioni che vi sono avvenute (67 sono i miracoli riconosciuti), centinaia di medici da tutto il mondo (sono circa 60 le associazioni che fanno parte della Fiamc) si ritroveranno - come avviene ogni quattro anni - per approfondire il loro ruolo di medici credenti nella società moderna. Sottolinea José María Simón Castellví, presidente della Fiamc: «La medicina è sempre la medicina. Ma il medico cattolico deve fare ancora di più: molta scienza e molta "charitas", amore verso gli ammalati». Il congresso - aggiunge Franco Balzaretto, segretario nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci) e delegato a organizzare la partecipazione italiana al congresso - è un'occasione di confronto su temi di progresso scientifico e di problematiche bioetiche.

Organizzato in quattro sessioni, intitolate secondo un percorso basato sul Credo, sottolinea Balzaretto, il Congresso esaminerà «dapprima il tema del creato, poi quello di Gesù sofferente e guaritore, quello dello Spirito di vita, con una sessione pro-life, e infine quello della Chiesa e la difesa della vita più debole». Da parte sua, l'Amci sarà probabilmente la delegazione più numerosa: «Siamo circa 230 iscritti a questo congresso, che abbiamo voluto vivere anche come pellegrinaggio a Lourdes - aggiunge Balzaretto -. Saremo guidati dal nostro presidente nazionale Vincenzo Saraceni, e accompagnati, come assistente ecclesiastico, da don Roberto Colombo (che svolgerà

◆ Neuroscienze a Roma

Le scoperte delle neuroscienze suscitano nuove domande sul nostro essere e sul nostro agire. Da questa consapevolezza parte il seminario «Neuroscienza e libertà», organizzato sabato dal master in bioetica e formazione del Pontificio Istituto «Giovanni Paolo II» dell'Università Cattolica di Roma.

◆ L'arte entra in corsia

Ospedali a misura d'uomo: l'iniziativa del Centro di Medical Humanities della Facoltà di medicina dell'Università di Firenze, promuove l'ingresso dell'arte contemporanea nelle corsie dell'Azienda ospedaliera di Careggi. Il percorso artistico coinvolgerà i pazienti, le opere verranno realizzate in corsia e sarà un momento terapeutico. (A.Tur.)

box

Ad Asti gli ex voto «ponte» con la medicina



Se la bioetica è oggi un punto d'intersezione tra l'etica e la scienza, la vivace antologia degli ex voto può senza dubbio rappresentare un ponte tra fede e salute. Proprio da qui nasce l'esperienza promossa dal Progetto culturale diocesano in collaborazione con l'Ordine dei medici di Asti e l'Ufficio dei Beni culturali ecclesiastici, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e la direzione scientifica di Renato Bordonone dell'Università di Torino. «Fede e salute: una riflessione sulla religione popolare nella cura della malattia e nella professione medica» è infatti il titolo del calendario d'iniziativa proposto per valorizzare un segmento di tradizione legato alla devozione popolare. A fare da filo conduttore a questo viaggio attraverso oltre 700 documenti iconografici, l'idea che a ogni grazia ricevuta corrisponda un grazie. «La vera notizia espressa dagli ex voto - ha spiegato il vicario diocesano e teologo monsignor Vittorio Croce - è la consacrazione della malattia, protagonista di oltre metà delle richieste di intercessione raffigurate».

Renata Cantamessa

anche una relazione al congresso). Il confronto con Lourdes serve alla fede, ma anche alla missione dei medici: «Siamo abituati a una medicina che si presenta come onnipotente, che vuole spiegare tutto - continua Balzaretto -. Ma noi sappiamo che le nostre conoscenze hanno dei limiti: dobbiamo saperci aprire a qualcosa che va oltre. E tra i relatori c'è anche Patrick Theillier, ex responsabile del Bureau Medical di Lourdes, l'ufficio che vaglia le segnalazioni di guarigioni inspiegabili (ora diretto dall'italiano Sandro De Francis)».

Un concetto sottolineato anche dal presidente Simón Castellví: «E la prima volta che il congresso

mondiale dei medici cattolici sarà a Lourdes. Lourdes è una città dei miracoli, della Madonna. Dio ha creato le leggi naturali e queste vanno rispettate. Ma, a volte, lo stesso Dio o la Madonna fanno di più e possono guarire una persona senza seguire le leggi naturali». Tuttavia in Europa (dove agisce anche la Feamc, la Federazione europea delle associazioni dei medici cattolici, presieduta dal francese Francois Blin, vicepresidente l'italiano Alfredo Anzani) il valore della vita nascente sembra sempre più sotto attacco: l'Italia ha introdotto la pillola abortiva Ru486, la Spagna sta facilitando l'aborto: «Europa e Spagna non sanno quello che stanno facendo - commenta Simón Castellví -. La vita umana è inviolabile. Altrimenti tutto è in pericolo». Aggiunge Balzaretto: «L'aspetto grave della Ru486 è che indebolisce le coscienze, perché banalizza il fenomeno aborto (oltre alle problematiche giuridiche che solleva in relazione alla legge 194). Ma come ho già avuto modo di dire, la Ru486 non è un'aspirina, non è un farmaco che risolve un problema e rende superfluo un intervento chirurgico». Anche sul fronte del fine vita, il ruolo dei medici cattolici resta centrale: «Non si può uccidere. Per nessuna ragione - scandisce Simón Castellví -. Bisogna sempre rispettare la vita: anche quella che pare non servire a niente, sempre». Aggiunge Balzaretto: «Che la vita sia indisponibile, per noi medici è un presupposto. Lo aveva capito già Ippocrate quattro secoli prima di Cristo».

Conclude il presidente Fiamc, José María Simón Castellví: «Vorrei sottolineare la solidarietà di tutta la Fiamc col Santo Padre Benedetto XVI, che è sotto attacco perché è coerente con la volontà di Dio. È un uomo buono che fa il Papa soltanto perché Dio glielo ha domandato. Grazie Santo Padre».

frasi sfatte

Un aborto all'anno. Royalties comprese

«Irene Vilar ha abortito quindici volte in quindici anni. Poi ha scritto un libro in cui racconta quegli aborti uno per uno». Ritanna Armeni, il Riformista, 16 aprile.

Fa bene, Ritanna nostra, a manifestare vicinanza e comprensione per Irene, «due fratelli morti di droga. Suo padre alcolista». E della sua «dipendenza dall'aborto, non dall'uomo». L'uomo è un esecrabilissimo professore, di 34 anni più anziano di Irene, che spiega: «Avremmo potuto essere una coppia soltanto se io rinunciavo ad avere bambini». Ritanna è reticente sui modi in cui Irene sia potuta rimanere incinta ben quindici volte di fila, una volta all'anno o quasi. Intanto lei ha pubblica-

to la sua storia, «rifiutata da 50 editori di fila»: la normalità, cara Ritanna. Insomma, è evidente che il mostro non è Irene ma il professore, di cui Ritanna scrive: «Ho provato a ogni pagina la voglia di schiaffeggiarlo». Giusto, giustissimo, il solito maschio «privo di comprensione, incapace di andare oltre il desiderio e la libertà». Tutto perfetto, compreso il silenzio totale nei confronti delle quindici vittime, bambini non nati, materiale umano, grumi di cellule, dettagli trascurabili. Royalties. (T.G.)

educazione

Che confusione tra i giovani sulle scelte bioetiche



L'economista Ferdinando Galiani una volta disse: «Dove non c'è valore, non c'è alcuna libertà». A leggere i risultati dell'inchiesta «I giovani di fronte al futuro e alla vita, con o senza fe-

de», realizzata dall'Istituto Iard e commissionata dall'associazione «La Nuova Regaldi» di Novara (ne ha già ampiamente riferito *Avvenire* di ieri), pare che una fetta della popolazione giovanile soffra per la mancanza di valori. L'indagine, effettuata a fine marzo su tutto il territorio italiano, è andata a intercettare gli umori dei giovani tra i 18 e i 29 anni.

Una parte del questionario riguardava temi di bioetica. Come era prevedibile chi si professa non credente è in larga maggioranza - tra il 76% e l'88% - favorevole a fecondazione artificiale eterologa, aborto ed eutanasia. Questo costituisce la prova che c'è molto da lavorare sul fronte della formazione culturale: anche un agnostico può essere contrario ad aborto, eutanasia, maternità artificiale. Inoltre questo dato evidenzia il fatto che l'intento della cultura «laica» è riuscito benissimo: si sta facendo credere che solo il cattolico possa essere contro queste condotte, mentre chi si professa laico dovrebbe necessariamente essere a favore di aborto ed eutanasia.

Ma anche tra chi si considera cattolico praticante c'è una percentuale che approva fecondazione in vitro (31%), aborto (22%), ed eutanasia (29%). Insomma, uno su tre non ha idee per nulla chiare su questioni fondamentali. Da qui una considerazione: urge un'opera di formazione delle coscienze. Occorre ritornare ad alfabetizzare i cattolici - a partire dai giovani - sulle questioni di base, pronunciandosi con chiarezza e non dando mai nulla per scontato.

Incrociando i dati raccolti sui temi di bioetica con quelli delle altre sezioni del sondaggio emergono tre scenari da seguire con attenzione. In primo luogo ai vertici della fiducia degli intervistati c'è la figura dello scienziato: sui temi di bioetica è il più ascoltato che il prete, il filosofo, il politico, l'uomo di cultura. Ciò che questi afferma è attendibile perché verificabile. Gli altri sono "opinionisti". In secondo luogo, il sì all'aborto e all'eutanasia è il risultato di una visione individualista e soggettivista dell'etica: è certamente giusto ciò che deciso dato che non c'è un termine oggettivo di confronto per formulare giudizi morali assoluti. Il minimo comune denominatore è una malintesa libertà di coscienza.

Infine la fede viene ritagliata su misura da ciascuno, e questo ha un effetto di trascinamento anche nei confronti dei temi morali. Anzi, le riserve sugli insegnamenti della Chiesa sono maggiori rispetto a quelle sulla fede perché vengono percepiti come più incidenti nella vita privata. Insomma, c'è da lavorare, e non poco.

Tommaso Scandroglio

matita blu

A chi piace far soffrire le donne?



«Povera Isabella! Lei magari non legge né *Avvenire* né il *Foglio*, ma noi leggiamo lei. Giovedì scorso, singolare

coincidenza, sia noi di «vita» sia Francesco Agnoli sul *Foglio* ci accorgiamo delle «scemenze» - espressione di Agnoli! - scritte sul *Corriere* a proposito della Ru486 che garantirebbe un aborto senza dolore, mentre i perfidi cattolici esigono che la donna soffra sotto i ferri del chirurgo. Roba da bassa letteratura anticlericale ottocentesca. Agnoli puntigliosamente sfoggia una girandola di studi scientifici e fonti autorevoli e giunge alla conclusione «politiche»: «Allora, una volta appurato che l'aborto soft e indolore con la pillola è una sciocchezza, e l'accusa di un desiderio di fare soffrire le donne è una scemenza, rimangono i fatti. L'aborto chimico è uno strumento che consente ai medici abortisti di trasferire parte del carico di lavoro e del possibile stress al personale infermieristico (...). Con la Ru486 i radicali hanno un fenomenale strumento per abbattere i pur esilissimi

limiti all'aborto previsti dalla legge 194 e realizzare così quello che non riuscirono a fare col loro referendum del 1981. Il cerchio si chiude: dall'aborto con la pompa in villetta, a quello in ospedale, per giungere a quello in ambulatorio e da qui spingersi al kit da portarsi a casa, completo di compresse, istruzioni e numero del call center per chiedere aiuto in caso di emorragia. Sempre che si arrivi in tempo...». Apocalittico Agnoli? E pensare che lo stesso giorno sulla *Stampa* usciva questa istruttiva notizia: «Sull'*American Journal of obstetrics and gynecology* è apparso uno studio sull'uso una volta al mese della Ru486 come contraccettivo». I vantaggi? Ma sono evidenti: una pillola al mese, «al sedicesimo giorno del ciclo, due giorni dopo l'ovulazione», anziché una al giorno, «e l'eventuale concepimento ritarda o inibisce l'ovulazione e quindi la formazione di un embrione. Non vengono citati effetti collaterali. Lo si considera un metodo contraccettivo "facile da usare" e "sicuro"». Saremmo curiosi di sentire il parere di Silvio Viale, che sul *Fatto Quotidiano* (16 aprile) ribadisce il suo credo: «Se non ci sono controindicazioni a trattenere le donne, ciascuna di loro potrà assumersi la responsabilità di lasciare l'ospedale».

Traduzione: le inviteremo a tornarsene a casa noi per primi. «Ed è quanto - scrive Stefano Caselli - più frequentemente accade: "In Toscana, ricorda Viale, dove il protocollo prevede il ricovero ordinario, nessuna paziente è mai rimasta ricoverata"». E all'ospedale Niguarda di Milano, dove *Repubblica* del 20 aprile, cronaca di Milano, racconta del primo aborto farmacologico, avvenuto lunedì 19? La paziente è rimasta in ospedale, ma forse soltanto perché veniva da fuori regione. Sulla sicurezza ed efficacia della Ru486 così si esprime il primario Mario Meroni: «Nel 5 per cento dei casi l'espulsione del feto avviene già il giorno successivo all'assunzione della pillola. Se così non sarà, mercoledì procederemo alla somministrazione di prostaglandina in ovuli e possiamo attendere l'espulsione nel 60 per cento dei casi». Se abbiamo capito bene, per Meroni tutto fila liscio in due casi su tre. E se la donna è sfortunata? «Se si supera invece il quarto giorno si rifà il punto o, in caso, offriamo alla paziente l'opportunità di sottoporsi a un secondo ciclo di ovuli oppure, per accelerare i tempi, di optare per l'aborto chirurgico». Quel che si dice un metodo infallibile, indolore e antistress.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 29 aprile

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483